

Gv 20, 2-8
Natale - Festa San Giovanni apostolo
27 dicembre 2024

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all'altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Gv 20, 2-8

**Verità e Amore:
una danza esistenziale per vivere in pienezza**

La Verità e l'Amore corrono sempre l'uno accanto all'altro.

Questo è il motivo per cui il vangelo di oggi ci racconta la corsa di Pietro e Giovanni il mattino di Pasqua.

Ma l'Amore, che è rappresentato dall'agilità e dalla giovinezza di Giovanni, arriva sempre prima.

Dovrà poi aspettare che sia la Verità, cioè Pietro, ad entrare davvero nelle cose, in quel sepolcro scoperto.

C'è come una sorta di compensazione tra questi due personaggi e quindi tra queste due dinamiche esistenziali di Amore e Verità.

La nostra vita è inconcepibile senza questo binomio.

Escludere ad esempio la dinamica della Verità, significherebbe condannarci a un basso sentimentalismo in cui saremo ostaggio solo delle facili emozioni.

Allo stesso tempo escludere l'Amore dalla Verità significherebbe entrare in un calcolo che a lungo andare ci farebbe sprofondare solo in un freddo e sterile cinismo logico.

Verità e Amore così sono come due binari che ci conducono a vivere ed entrare nel cuore della vita nella maniera più corretta possibile.

Ma c'è anche da dire che la Verità e l'Amore pur rimanendo due atteggiamenti essenziali, allo stesso tempo sono anche radicalmente diversi.

Solo l'Amore, ad esempio, intuisce prima di tutti gli altri la spiga carica di frutto mentre il seme è ancora nascosto sotto terra.

È la stessa intuizione della resurrezione di Cristo che Giovanni ha davanti al sepolcro vuoto e alla vista dei teli posati sulla pietra.

Nell'evidenza non si vede nulla, ma Giovanni comprende cosa indica quel vuoto, quell'assenza prima di tutti gli altri.

La Verità constata, accerta, specifica, illumina, rende vivibile ma solo a patto che ci sia prima l'intuizione preveggenza dell'amore.

Ecco perché non è sbagliato dire che l'Amore "prevede", cioè sa vedere prima.

Ha ragione quindi Pascal nel dire che "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce".

C'è un'intelligenza del cuore che va sempre coltivata.

È quell'intelligenza in cui San Giovanni eccelleva più di tutti gli altri: la genialità del cuore.

**Giovanni, il discepolo amato,
è il prototipo di chi ama e si lascia amare**

Giovanni è il discepolo amato, è il prototipo di chi ama e si lascia amare.

E chi ama e si lascia amare vola:

“Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correavano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro”.

La velocità di Giovanni rappresenta la velocità con cui l'amore arriva all'essenziale delle cose.

Prima ancora dei ragionamenti, dei giudizi, delle scelte ben ponderate, l'amore ha la capacità di arrivare più velocemente al cuore delle cose.

In questo senso dovremmo chiedere a Giovanni di insegnarci la via di questo amore. Dovremmo chiedere a lui come si fa a non avere imbarazzo di posare il proprio capo sul petto di Cristo così come fece lui nell'ultima cena.

Dobbiamo chiedere a lui come si fa a non avere paura della morte tanto da sfidare i soldati romani e le guardie del sommo sacerdote e rimanere sotto la croce.

Dobbiamo lasciare che sia l'amore ad insegnarci il vero discernimento, quello cioè che ci fa capire da alcuni dettagli apparentemente insignificanti che Gesù ha vinto:

“Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”.

Ognuno di noi è il preferito agli occhi di Dio

Nel giorno della festa di San Giovanni apostolo, il discepolo che Gesù amava, il Vangelo ci annuncia che ciascuno di noi è il preferito agli occhi di Dio

Quello che Gesù amava.

Non credo ci sia definizione più bella che possa descrivere **l'apostolo Giovanni**, di cui oggi celebriamo la festa.

Egli era **quello che Gesù amava**.

Ma non perché non amasse anche gli altri, però certamente **questo discepolo più piccolo** di tutti aveva nel cuore di Gesù un posto speciale.

È il grande tema della **preferenzialità**.

Non dobbiamo dimenticare che per colpa della preferenzialità Caino uccide Abele, i fratelli di Giuseppe si sbarazzano del fratello, e Saul tenta di uccidere Davide.

Non sopportiamo che qualcuno sia più amato di noi.

Ma il Vangelo è proprio questo che ci annuncia: **ognuno di noi è come Giovanni**, è come Abele, è come Giuseppe, è come Davide, è, cioè, **preferito agli occhi di Dio**.

Anzi per essere più precisi dovremmo dire che **il grande preferito di Dio**, l'unico Figlio davanti ai suoi occhi, è **Gesù**.

Ognuno di noi entrando **in comunione con Lui** partecipa di questa preferenzialità.

San Paolo dirà che siamo diventati "figli nel Figlio" (Rm 8,29).

La vera esperienza della vita spirituale è **lasciare che questa preferenzialità ci segni in maniera indelebile**.

Invece passiamo il tempo a pensare quanto gli altri hanno cose che noi non abbiamo.

Il Vangelo di oggi ci descrive la corsa del mattino di Pasqua. Pietro e Giovanni corrono insieme ma arrivati al sepolcro Giovanni lascia che sia prima Pietro ad entrare.

L'**amore** arriva sempre prima ma non basta l'amore, serve il **discernimento**, serve la Chiesa, serve una relazione significativa, serve Pietro per poter riconoscere davvero la Pasqua.

La festa di oggi ci dice che non possiamo fare a meno di due cose: **sentirci personalmente preferiti agli occhi di Dio** (vita spirituale), e allo stesso tempo **bisognosi di qualcuno che ci aiuti a discernere la Verità** (la Chiesa).

Il segreto di tutto il cristianesimo? È nella corsa di Giovanni

“Uscì allora Simon Pietro insieme all’altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro”.

Perché Giovanni arriva per primo?

Chi gli dà la forza di correre più veloce?

Forse la sua giovane età o forse quell’annotazione di cui è pieno tutto il suo Vangelo: Giovanni è il “discepolo amato”.

È l’amore che fa volare Giovanni.

È l’amore che ci mette le ali.

E non abbiamo bisogno di convincere nessuno rispetto a questa evidenza, perché se anche solo una volta nella vita abbiamo sperimentato l’amore ci siamo certamente accorti che tutto è diverso quando si è amati.

Hai una forza diversa, un coraggio diverso, uno sguardo diverso, un atteggiamento diverso.

L’amore ci cambia, ci trasfigura, ci abilita, ci rende capaci di cose impossibili.

Forse è questo il motivo per cui lo stesso discepolo Giovanni quando dovrà dare una definizione di Dio dirà “Dio è Amore”.

Questo è il segreto di tutto il cristianesimo: **Dio manda Suo Figlio nel mondo affinché ognuno possa sperimentare un amore che lo salvi.**

Ma la manifestazione di questo amore è per ognuno diversa, unica, misteriosa, da scoprire.

Dio si può manifestare come amore attraverso un amico, un figlio, una donna, un uomo, una missione, un mestiere, un pezzo di natura, una passione.

Ognuno deve poter scoprire Dio scoprendo questa manifestazione di Amore nella sua vita.

Avere la fede significa accorgersi che qualunque sia questa manifestazione il suo vero nome è Gesù.

È Lui il nome dell’Amore.

**Credere non è capire tutto,
ma sapere che in tutto c'è un senso**

*Giovanni ama, non si ferma alle apparenze, ai segni
che possono raccontare una storia di dolore:
Lui sa che in quei segni c'è una promessa di gioia eterna.
Lo sa non perché lo capisca davvero,
ma perché ha fiducia che nell'amore c'è sempre un senso.*

Oggi la liturgia ci fa festeggiare **Giovanni**, il discepolo amato.

E il Vangelo ci aiuta a celebrarlo raccontandoci un pezzo decisivo della sua vita: l'incontro con Gesù Risorto.

Correvano insieme tutti e due.

La fede in Gesù Risorto è sempre un'esperienza che si consuma insieme e mai da soli.

È una corsa dove qualcuno arriva prima ma ha la pazienza di aspettare l'altro.

La fede nasce dagli **occhi aperti sulla realtà che ti sta davanti:**

entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Non è un ragionamento che ti fai sino a suggestionarti, è solo la constatazione di una cosa che trovi nella realtà che ti sta davanti e che solo l'occhio attento di chi guarda, e non certo quello presuntuoso di chi “presume” già di sapere cosa c'ha davanti, può accorgersi:

entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Molti di noi pensano che per credere c'è bisogno di un **segno straordinario inconfutabile.**

Molti lo cercano per tutta una vita.

Mentre è tutto **sempre davanti ai nostri occhi**, nelle cose che apparentemente sono lì per caso, ma per caso non lo sono di certo.

In quelle cose che ti ricordano un dolore (il sudario) ma che invece sono il segnale di una gioia senza data di scadenza.

Credere non significa comprendere tutto, ma **credere che in tutto, anche in ciò che non si comprende, esiste un senso.**

La fede, così, non è una sorta di illuminazione conoscitiva, ma una **fiducia** vittoriosa nell'esistenza di un senso dietro tutte le cose, specie in quelle incomprensibili alla nostra mente, al nostro cuore e al nostro dolore.

Gesù non ci spiega la croce, risorge.

Predilige un fatto ad un semplice ragionamento.

Noi crediamo ai fatti, che un giorno forse sapremo pure raccontare.

Non crediamo in ragionamenti che in nessun modo diventano esperienza, perché troppo stretti per poter contenere la vita.

Giovanni è il discepolo amato perché **ha dato il primato all'amore** non ai calcoli.

Il modo migliore per comprendere il Mistero di Dio è amarlo

*Giovanni corse più veloce di Pietro per arrivare al sepolcro:
l'amore è l'esperienza di arrivare per primi a ciò che conta
ed è il compimento della ragione.*

Può sembrare una fuga in avanti eccessiva la lettura di questa pagina del Vangelo della resurrezione, ma oggi la liturgia ci fa fare memoria del “discepolo amato”, dell’Apostolo Giovanni.

Egli è davvero il discepolo dell’amore, e **l’amore è l’esperienza di arrivare per primi a ciò che conta.**

L’amore arriva sempre per primo alla verità:

“Pietro e l’altro discepolo uscirono dunque e si avviarono al sepolcro. I due correvano assieme, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse primo al sepolcro; e, chinatosi, vide le fasce per terra, ma non entrò”.

L’esperienza del Mistero non è l’esperienza di vedere direttamente l’accaduto.

Nessuno vede come avviene la resurrezione di Cristo.

L’esperienza del Mistero è l’esperienza di una mediazione, di una gradualità, di **un cammino che conduce piano piano**, indizio dopo indizio ad arrivare a una consapevolezza, a un incontro, a un fatto.

Anche davanti al Mistero dell’incarnazione del Figlio di Dio nessuno di noi può comprenderne la portata se non un passo la volta, alla maniera dei pastori o dei Magi, per semplicità e intuito, a tentoni.

Ma è l’amore che velocizza l’operazione.

Infatti **la maniera migliore di conoscere le cose è amarle.**

È l’amore che ci conduce in maniera più significativa al cuore delle cose.

L’amore ha un passo più svelto del semplice ragionamento, della semplice connessione logica, del semplice ragionare.

Ma non si entra nel cuore di questo Mistero senza l’aiuto della ragione.

Crede e amare non sono un atto irragionevole, bensì sono il compimento della ragione.

Credo che questa sia la grande lettura che il vangelo di oggi ci dà circa l’arrivare per primo di Giovanni e l’attesa di varcare la soglia se non dopo Pietro:

“Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro, e vide le fasce per terra, e il sudario che era stato sul capo di Gesù, non per terra con le fasce, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l’altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide, e credette”

**Arriva prima l'Amore,
ma aspetta la Verità per entrare davvero nelle cose**

La Verità e l'Amore corrono sempre l'uno accanto all'altro, questo è il motivo per cui il vangelo di oggi ci racconta la corsa di Pietro e Giovanni il mattino di Pasqua. Ma l'Amore, che è rappresentato dall'agilità e dalla **giovinezza di Giovanni**, arriva **sempre prima**.

Dovrà poi aspettare che sia la Verità, cioè Pietro, ad entrare davvero nelle cose, in quel sepolcro scoperto.

C'è come una sorta di compensazione tra questi due personaggi e quindi tra queste due dinamiche esistenziali di Amore e Verità.

La nostra vita è inconcepibile senza questo binomio.

Escludere ad esempio la dinamica della Verità, significherebbe condannarci a un basso sentimentalismo in cui saremo ostaggio solo delle facili emozioni.

Allo stesso tempo escludere l'Amore dalla Verità significherebbe entrare in un calcolo che a lungo andare ci farebbe sprofondare solo in un freddo e sterile cinismo logico.

Verità e Amore così sono come due binari che ci conducono a vivere ed entrare nel cuore della vita nella maniera più corretta possibile.

Ma c'è anche da dire che la Verità e l'Amore pur rimanendo due atteggiamenti essenziali, allo stesso tempo sono anche radicalmente diversi.

Solo l'Amore, ad esempio, **intuisce prima di tutti gli altri la spiga carica di frutto mentre il seme è ancora nascosto** sotto terra.

È la stessa intuizione della resurrezione di Cristo che Giovanni ha davanti al sepolcro vuoto e alla vista dei teli posati sulla pietra.

Nell'evidenza non si vede nulla, ma Giovanni comprende cosa indica quel vuoto, quell'assenza prima di tutti gli altri.

La Verità constata, accerta, specifica, illumina, rende vivibile ma solo a patto che ci sia **prima l'intuizione preveggenza dell'amore**.

Ecco perché non è sbagliato dire che l'Amore prevede, cioè sa vedere prima.

Ha ragione quindi Pascal nel dire che "Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce".

C'è un'intelligenza del cuore che va sempre coltivata.

È quell'intelligenza in cui San Giovanni eccelleva più di tutti gli altri: la genialità del cuore.